

## IL VOLO DI MARIO BORSALINO DA ALESSANDRIA A TOVO SAN GIACOMO IN PALLONE AEROSTATICO

Col nuovo secolo entravamo in un'epoca in cui si esperimentavano i primi voli umani con apparecchi più pesanti dell'aria.

I fratelli Right, americani, il 17 dicembre 1903 riescono a volare con un apparecchio per 17 secondi e coprono una distanza di 37 metri.

Nel 1909 il pilota francese Bleriot sorvola in aeroplano, il canale della Manica.

Nel 1910 il pilota peruviano Chavez sorvola per la prima volta le Alpi, sempre in aeroplano e conquista il primato di altezza con 2587 metri. Era decollato da Briga in Svizzera, aveva superato il Massiccio del Sempione e mentre stava svolgendo la manovra di atterraggio a Domodossola, aveva avuto un gravissimo incidente che gli costò la vita.

Fu in quell'atmosfera, in quell'ambiente di spericolato pionierismo aeronautico che maturò l'idea di volo di Mario Borsalino, appartenente alla celebre famiglia proprietaria del noto cappellificio di Alessandria. Giovane generoso, audace, Mario Borsalino aveva deciso che il volo doveva avere inizio dalla sua città natale, appunto Alessandria e avrebbe dovuto concludersi, stando alla direzione dei venti, in Liguria, esattamente nella riviera di ponente. Domenica 17 febbraio 1907 la città era profondamente commossa da una triste notizia giunta nella notte, il giorno prima a Bologna era morto Giosuè Carducci, il poeta della terza Italia.

Superati i primi momenti di smarrimento tosto si diede mano ai preparativi per la partenza. Il pallone uno splendido Schnell, gonfiato con 600 metri cubi di gas illuminante, appena staccati gli ormeggi, subito si innalza e si allontana all'orizzonte fino a perdersi alla vista della gente che guarda stupita.

Erano le 11 e 30 ed assisteva una folla strabocchevole.

Sul pallone, oltre a Mario Borsalino pilota, è salito un non meglio identificato signor Borelli, come aiutante. L'aerostato spinto da un freddo e forte vento, si dirige verso Sud-Ovest, supera veloce Cantalupo, Acqui Terme, Spigno Monferrato e sempre portato dai venti che soffiano lungo tutta la vallata del Bormida, raggiungono Calizzano e tosto supera il Colle del Melogno ad una altezza di circa 1400 metri.

A questo punto Mario Borsalino che sulla navicella ha la responsabilità del volo, teme un tuffo in mare che, in quella gelida giornata di febbraio, avrebbe certamente avuto delle tragiche conseguenze.

Occorre anche aggiungere che dall'alto del Colle del Melogno, per una singolare illusione ottica, il mare sembra essere più vicino di quanto in realtà non sia, pertanto il pilota, appunto Mario Borsalino, immediatamente mette in atto la manovra per l'atterraggio.

Il forte vento di tramontana che quel giorno soffia violento nella vallata del Maremola, intanto si è impadronito del pallone che ormai discende veloce fino a raggiungere l'altezza di poche decine di metri dal suolo. Giunto sulla verticale di Tovo San Giacomo, esattamente sopra le case della borgata Neironi, Mario Borsalino ordina all'aiutante Borelli di lanciare una lunga corda, nella speranza che qualcuno l'afferi e provveda ad ancorare il pallone per un atterraggio morbido e sicuro. Ma i Tovesi sono inesperti, nessuno aveva mai assistito ad uno spettacolo del genere, non comprendono e continuano a guardare allibiti le due persone che sulla navicella si agitano stranamente.

Intanto il pallone in balia del vento, continua la sua corsa seguendo grosso modo il tracciato dell'attuale via G.B.E. Accame.

Abbassatosi notevolmente fino a pochi metri da terra, spinto dalla forte tramontana, ora correva il rischio di urtare, a forte velocità, con la navicella, contro le pareti delle case della borgata Ferrari (l'attuale via Roma) che, come una muraglia ininterrotta, gli si parava davanti.

Con il lancio della zavorra (sacchetti di sabbia che si trasportavano sempre sulla navicella per alleggerire, all'occorrenza, il carico del pallone durante il volo), Mario Borsalino riesce

abilmente ad evitare questo grave pericolo.

Il pallone alleggerito dal lancio della zavorra, improvvisamente prende quota, s'innalza di alcuni metri, la navicella sfiora il terrazzo di Giacomo Delfino, ne abbatte il comignolo e finisce con l'atterrare in un campo retrostante, anche perchè la corda che penzolava dalla navicella con la piccola ancora che portava legata all'estremità, si era impigliata tra i fili di ferro di un pergolato.

Erano da poco passate le ore 13 di domenica 17 febbraio 1907, per la precisione domenica della Pentolaccia.

Il pallone in poco più di un'ora e mezzo aveva coperto la distanza da Alessandria a Tovo San Giacomo, un centinaio di chilometri in linea d'aria, alla velocità di 70 chilometri all'ora circa.

I soccorritori, subito sopraggiunti, prestano le prime cure a Mario Borsalino e all'aiutante Borelli. I due aeronauti non accusarono che lievi graffiature e subito invitarono i presenti a dar loro una mano nell'operazione di sgonfiamento totale del pallone per il successivo rientro ad Alessandria.

Occorre aggiungere che tosto dalla navicella spuntarono bottiglie di ottimo vino Barbera e interi salami che vennero distribuiti ai primi soccorritori ed al proprietario del terreno che giustamente reclamava un equo risarcimento per i danni subiti. Il proprietario venne generosamente risarcito.

Nel frattempo si era radunata una grande folla di curiosi proveniente anche dai paesi vicini. In breve tempo l'aerostato venne sgonfiato completamente e subito sorse il problema di come raggiungere la stazione ferroviaria di Pietra Ligure, per il ritorno ad Alessandria.

Un giovane Tovese, proprietario di un mulo e di un barroccio, si offerse alla bisogna e caricati il pallone e la navicella, saliti sul carro Borsalino e Borelli, in breve tempo si raggiunse la stazione di partenza.

Data una lauta mancia al nostro giovane cocchiere, Mario Borsalino e l'amico Borelli torneranno ad Alessandria, pronti per un'altra avventura.

**TOVO SAN GIACOMO 1988 circa**  
**TOBIA ODDO**